

UNA NOTTE DEI CRISTALLI

L'ambasciatore israeliano a Berlino denuncia: "E' come il 1938". Ovunque in Europa riecheggia il grido "morte agli ebrei". Salto di qualità dell'antisemitismo

di Giulio Meotti

L'ambasciatore israeliano a Berlino, Yakov Hadas-Handelsman, ieri ha scandito tre parole e quel numero fatale, così ingombrante: "E' come il 1938". Perché gli ebrei vengono attaccati e maltrattati nelle strade della Germania. Di nuovo. Slogan omicidi che risalgono ai giorni di Hitler, come "Hamas, Hamas, ebrei al gas", sono stati gridati durante manifestazioni pro palestinesi in tutta Europa. Così, mentre Israele lanciava l'operazione Zuk Eitan - margine di protezione - gli ebrei europei ripiombavano in uno stato di inferiorità e di paura, come è avvenuto per le generazioni passate. Ancora una

La casa del rabbino capo d'Olanda è stata attaccata. A Berlino un imam ha invitato a "uccidere gli ebrei sionisti"

volta è pericoloso essere ebrei in Europa. L'imam di una moschea di Berlino è sotto inchiesta per un sermone in cui ha detto: "Oh Allah, distruggi gli ebrei sionisti, contali e uccidili fino all'ultimo, falli soffrire terribilmente". Poster a Parigi hanno esortato i manifestanti contro Israele ad aderire a "un raid nel quartiere ebraico". Centinaia di giovani hanno marciato verso una sinagoga cantando "Mort aux juifs", come nei giorni del capitano Dreyfus. Prima che Beirut diventasse il centro di una guerra civile, era nota come "la Parigi del medio oriente". Oggi è Parigi che sembra essere diventata la Beirut d'Europa.

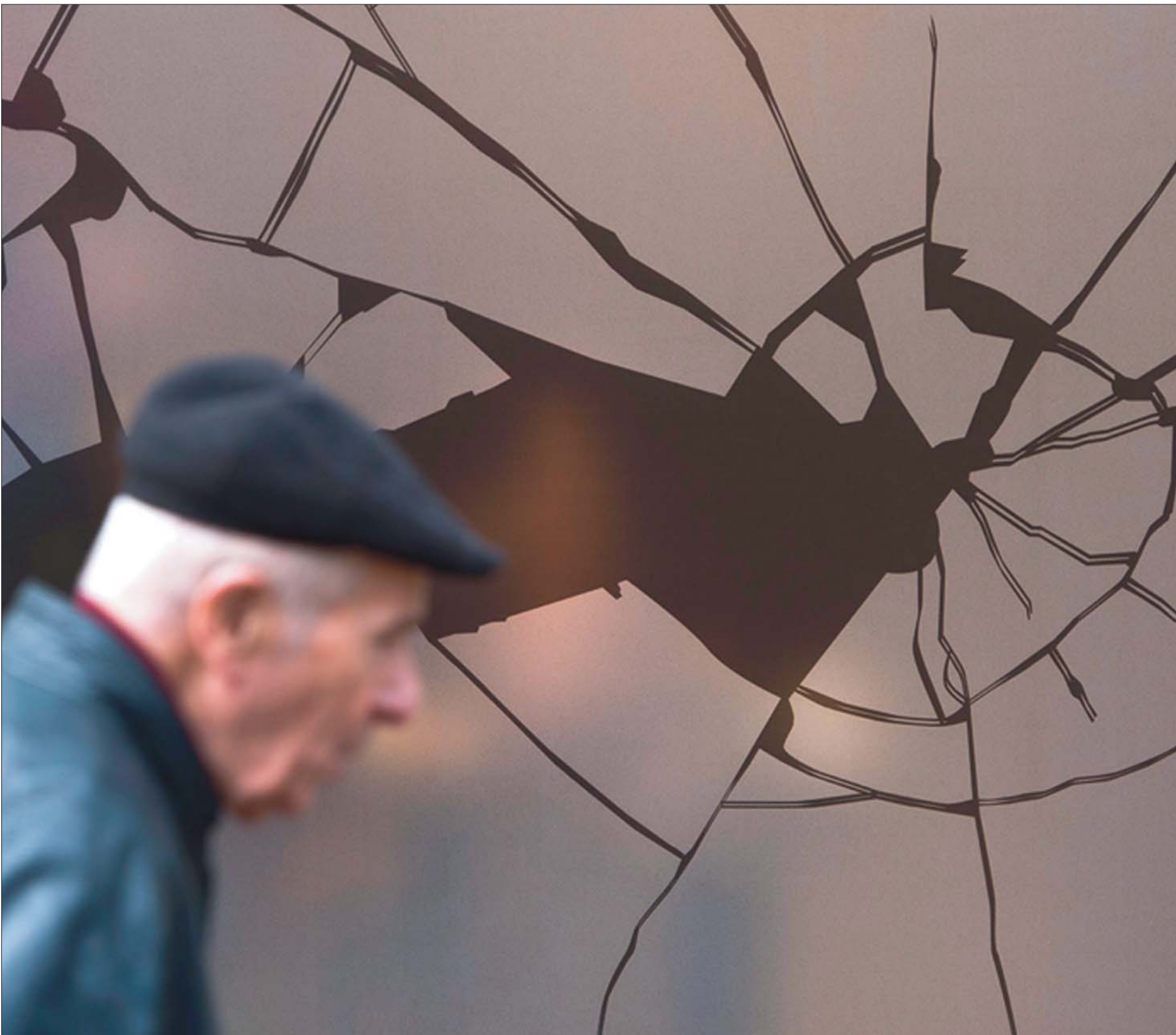
In grandi agglomerati urbani come Sarcelles, Créteil, Sartrouville e Saint-Denis, dove la sinagoga e la moschea si abbracciano, la tensione è altissima. Nel Marais, storico quartiere ebraico della capitale francese, studenti ebrei sono attaccati se indossano i filatteri rituali. Il deputato Jacques Myard è stato aggredito proprio a Sarcelles al grido di "questa è terra araba, voi sionisti dovete andarcene". Intanto nella cittadina di Roubaix, la casa dell'autore della strage al museo ebraico di Bruxelles è diventata meta di pellegrinag-

A Milano oggi scendono per strada gli ebrei. Sette premi Nobel invitano intanto a boicottare "Israele apartheid"

gi islamisti. Non mancano slogan come "Merah max", che inneggiano al terrorista che fece stragi di bambini ebrei a Tolosa, due anni fa.

L'antisemitismo è una vecchia "maladie française". Ma adesso, durante i giorni tragici del conflitto a Gaza, è stato compiuto un salto di qualità impressionante nell'infittarsi a bassa intensità nelle strade francesi. Dieci anni fa, un milione di francesi scesero per strada contro l'ondata di antisemitismo al grido di "Synagogues brûlées, République en danger". Oggi le stesse strade sono piene di odio per gli ebrei. E le sinagoghe sono prese di mira.

Ad Amsterdam, la città di Spinoza, la casa del rabbino capo olandese, Benjamin Jacobs, è stata appena attaccata due volte



La vetrina di un negozio ebraico distrutta a Parigi durante una delle manifestazioni filopalestinesi in favore di Gaza

in una settimana. Le aggressioni per strada, le spaventose misure di sicurezza attorno alle istituzioni ebraiche e le manifestazioni anti israeliane stanno impressionando un paese sul quale pesa il fardello della Seconda guerra mondiale, alla fine della quale, complice un'amministrazione ligia e asservita alla Germania nazista, sopravvisse solo la metà degli ebrei.

A Milano, la comunità ebraica oggi prova a rispondere all'assedio con una manifestazione (ore 19, piazza San Carlo). Intanto, persino una sinagoga di Belfast è stata attaccata. Tutte le ultime indagini ci dicono che i peggiori antisemiti del mondo provengono dall'Europa occidentale.

Nella lista nera dell'antisemitismo redatta dal Centro Simon Wiesenthal, sei su dieci sono in Europa. In testa alla classifica ci sono Francia e Regno Unito, i due paesi in cui nel 2013 e nei primi sei mesi del 2014 si è verificato il maggior numero di attacchi contro gli ebrei. Essere ebreo a Copenaghen nel 2013 è pericoloso quanto essere ebreo in un paese arabo. La scuola ebraica Carolineskolen di Copenaghen ha ricevuto una lettera in cui gli ebrei sono chiamati "ratti, serpenti, vampiri". E si sa, la mostrificazione è sentina dell'odio fisico. Nei dibattiti parlamentari in Europa si evocano le immagini degli ebrei vendicatori e si torna a imputare lo-

ro tutte le colpe, in cima quella di essere "una minaccia alla pace mondiale" (lo dice un sondaggio europeo).

Mentre il capo del Consiglio dei diritti umani dell'Onu, dalla sua sede di Ginevra, accusa Israele di "crimini di guerra" a Gaza, i capi del mondo islamico si lasciano andare a proclami di odio osceni. Dal premier turco Recep Tayyip Erdogan, che indossando una keffiyeh paragona Netanyahu a Hitler, all'ex mufti malesiano, Mohd Asri Zainul Abidin, che scomoda l'imbianchino austriaco per spiegare che forse "ha fatto bene a sterminare gli ebrei".

Una serie di premi Nobel (Desmond Tutu, Betty Williams, Federico Mayor Zara-

goza, Jody Williams, Adolfo Pérez Esquivel, Mairead Maguire e Rigoberta Menchú) invitano a boicottare Israele, paragonato al Sudafrica dell'apartheid, accusando il sionismo all'arianesimo africano di triste memoria. Lo stato ebraico diventa così una "appendice", una entità estranea, coloniale, qualcosa da rimuovere. L'Europa sembra voler risolvere, una volta per tutte, il "péché originel d'Israël". Il peccato originale della creazione di Israele.

L'isolamento di Israele è anche economico, soprattutto nel nord Europa. La più grande banca danese, la Danske Bank, ha posto l'israeliana Hapoalim nella sua

black list. Poi è arrivata la decisione della banca svedese Nordea di mettere sotto scrutinio le israeliane Leumi e Tefahot per la loro presenza nei Territori. Il più grande fondo pensione olandese, Pggm, ha ritirato gli investimenti da cinque istituti finanziari di Gerusalemme. Anche Abp, il terzo fondo pensione più importante al mondo, si ritira dal mercato israeliano.

Persino sul Washington Post, il premier Benjamin Netanyahu è ritratto mentre picchia un bambino palestinese. E così la degenerazione giornalistica dilaga, dall'Independent al Monde, giornali dove gli ebrei sono spesso rappresentati con l'immancabile nasone (l'ebreo "satana scarlato dal naso adunco" di Joseph Goeb-

L'invitata della Cnn si è dovuta dimettere per aver definito gli israeliani "scum": feccia. Poi c'è il boicottaggio accademico

bels). Opinionisti blasonati e direttori delle ong umanitarie paragonano Gaza a Guernica e la barriera di sicurezza al ghetto di Varsavia. E non è soltanto Gianni Vattimo a spararla grossa. Persino l'invitata della Cnn in Israele, Diana Magnay, è stata costretta a dimettersi dopo aver definito gli israeliani "scum": feccia.

Una guerra accademica contro Israele è combattuta nelle migliori università europee e americane. La libertà di parola è concessa a tutti nelle università europee, compresi gli islamisti, ma non ai docenti israeliani, intimiditi, isolati, esecrati, spesso cacciati. Di recente, per citarne soltanto un esempio, una delle più gloriose e storiche associazioni accademiche statunitensi, l'American Studies Association, ha votato il boicottaggio di università e scuole superiori israeliane. La mossa porterà all'annullamento di ogni rapporto accademico e culturale con lo stato ebraico. Prevede che i professori cancellino ogni collaborazione con gli insegnanti e gli istituti israeliani.

Asher Ben-Natan, primo ambasciatore di Israele in Germania, mentre teneva una conferenza all'Università di Monaco

Intanto, per la prima volta da trent'anni, sono interrotti i voli per l'aeroporto Ben Gurion. Il cielo di Tel Aviv è chiuso

negli anni Sessanta fu interrotto violentemente da attivisti del boicottaggio. Su un poster appeso nell'auditorium si leggeva: "Solo quando le bombe esploderanno in cinquanta supermercati israeliani potrà esserci la pace". Sono trascorsi quarant'anni, il boicottaggio ha compiuto un feroce salto di qualità e missili, ogni giorno, cadono sul territorio d'Israele.

Da allora, come ha scritto il giornalista olandese Paul Andersson Toussaint, "l'antisemitismo è tornato a essere salafonfähig". Una parola tedesca che riecheggia, per la prima volta, settant'anni fa. Significa accettabile nella buona società. Una pioggia acida è scesa sulle nostre teste. Intanto, sopra Tel Aviv, il cielo è stato chiuso. Non accadeva da trent'anni.

La lezione dell'ebraismo italiano, che oggi prospera perché ha imparato a non fidarsi e a difendersi da solo

IN FRANCIA GLI EBREI SONO SOTTO ATTACCO E L'ANTISEMITISMO CRESCE. IN ITALIA L'EBRAISMO SI ESPANDE. C'ENTRANO LA TRADIZIONE, E LE DECISIONI DI ALCUNI RABBINI TOSTI

Gli ebrei sono sotto attacco in Francia, ma in Italia l'ebraismo prospera. Si è parlato molto della campagna crescente contro gli ebrei francesi, con un attacco

DI MICHAEL LEDEEN *

contro una sinagoga di Parigi nei giorni scorsi e con grandi dimostrazioni contro Israele nel fine settimana, nonostante un divieto ufficiale. Alcuni ebrei stanno iniziando a pensare di emigrare - il tasso di emigrazione dalla Francia verso Israele è del 60 per cento - e molti altri cercano di nascondere la loro identità religiosa. Le cose vanno all'opposto in Italia, dove sono frequenti grandi manifestazioni pro Israele, i ristoranti kosher, soprattutto a Roma (dove vive la più grande comunità ebraica italiana, con circa 15 mila membri), sono molto popolari, i vecchi quartieri ebraici vicino alle sinagoghe sono diventati trendy e costosi, e proliferano i festival di cultura ebraica. C'è perfino la tendenza, soprattutto e inaspettatamente nel sud del paese, alla conversione all'ebraismo. Il rabbino capo di Napoli ha scritto di recente ai governatori di sei regioni del sud per proporre un giorno all'anno di commemorazione per le conversioni forzate degli ebrei che vivevano al sud al tempo dell'Inquisizione, e alcuni governatori sono propensi ad accettare la proposta. Perché un contrasto così deciso tra Francia e Italia? Perché gli ebrei francesi sono così spaventati, mentre quelli italiani stanno così bene? Ci sono molte differenze, alcune storiche, altre legate agli atteggiamenti delle comunità ebraiche di oggi. Penso che la lezione del revival dell'ebraismo italiano dovrebbe essere osservata con attenzione dalle altre comunità ebraiche, compresa quella degli Stati Uniti.

Primo, ci sono tradizioni molto differen-

ti. Si tenga a mente che la Francia ha la più grande comunità ebraica d'Europa, mentre quella italiana è una delle più piccole. Molte persone pensano alla Germania quando pensano all'antisemitismo europeo, ma il moderno antisemitismo di massa è stato un'invenzione francese del Diciannovesimo secolo che si è diffusa negli altri paesi occidentali. La sua prima apparizione fu l'affare Dreyfus, quando un ufficiale ebreo dell'esercito fu accusato falsamente e poi condannato per alto tradimento. Theodor Herzl assistette al processo e concluse che gli ebrei non sarebbero mai stati i benvenuti in Europa, e che avevano bisogno di uno stato tutto loro. Da lì nacque il sioni-

simo. L'attuale campagna contro gli ebrei francesi è in parte la continuazione di questo vecchio antisemitismo di destra, legato al nazionalismo e all'odio cattolico verso gli ebrei, in parte è il risultato dell'islamismo radicale, che ha radici profonde tra la comunità araba, e in parte è incoraggiato dall'odio della sinistra radicale verso lo stato ebraico e gli ebrei che lo sostengono. Al contrario, non c'è una tradizione di antisemitismo di massa in Italia. Il regime fascista compì molti crimini terribili, ma l'odio verso gli ebrei non si è mai diffuso. Al contrario della Francia, non c'è mai stato un movimento popolare antisemita tra il Diciannovesimo e il Ventesimo secolo. Co-

me in Francia, molti musulmani si sono stabiliti in Italia, ma si sono assimilati di più e sono più lontani dall'estremismo (circa il 5 per cento dei musulmani in Italia frequentano regolarmente le moschee). Per quanto riguarda la maggioranza cattolica, Francesco è il terzo Papa filoebraico. Quando alcuni suoi amici ebrei di Buenos Aires gli hanno fatto visita, lui ha ordinato cibo kosher nei ristoranti affollati vicino alla sinagoga. Il Vaticano è duro contro gli antisemiti, e questo in Italia ha molto peso. Inoltre, mentre sia la Francia sia l'Italia hanno governi di centrosinistra, il presidente francese François Hollande non ha lo stesso background filoebraico del primo

ministro italiano Matteo Renzi, che ha sostenuto gli ebrei di Firenze quando era sindaco, e ha perfino organizzato l'illuminazione della sinagoga.

Ma la differenza più grande è nel diverso atteggiamento delle due comunità ebraiche. Gli ebrei italiani hanno affrontato un movimento neofascista molto attivo dopo la guerra, e hanno capito in fretta che non potevano fare affidamento sulla sicurezza garantita dallo stato. I capi delle comunità sapevano che avrebbero dovuto fare da sé. Guidati dal rabbino capo di Roma, Elio Toaff, gli ebrei crearono un'organizzazione di difesa parallela e costruirono piccole nuove sinagoghe per crescere e addestrare

giovani uomini. L'organizzazione, gestita da rabbini dalla tempra dura (i leader "politici" della comunità di Roma erano di solito fascinosi uomini di sinistra poco propensi allo scontro. Le cose stanno cambiando negli ultimi anni), difese gli ebrei e colpì i neofascisti e i neonazisti (facendo irruzione nei loro uffici, requisendo e rendendo pubblici i loro documenti, attaccandoli per strada). Il risultato? Oggi gli antisemiti italiani - che ovviamente esistono - sono molto cauti. Non hanno fiducia di vincere un confronto politico o perfino una rissa di strada.

La comunità ebraica francese, compresa gran parte della leadership, si affida molto di più allo stato. I leader "politici", come in Italia, raccoglievano favore dal governo e non c'era un'organizzazione come quella che fiorì, e infine vinse, a Roma e in altre parti d'Italia. In realtà, anche in Francia ci sono organizzazioni di difesa - per esempio Betar e la Lega di difesa ebraica, che come abbiamo visto la scorsa settimana ha difeso la sinagoga in rue de la Roquette a Parigi - ma non sono parte integrante della comunità. Anzi, spesso sono criticate dalla leadership.

Si parla molto del presunto futuro nero degli ebrei in Europa, e senza dubbio gli ebrei sono sotto attacco in molte zone del Vecchio continente. Ma faremmo bene a non generalizzare sulla condizione e sul futuro degli "ebrei europei", e a guardare più da vicino ai casi specifici. Il quadro non è cupo dappertutto. L'ebraismo si sta espandendo in Italia, sia dal punto di vista religioso sia da quello politico. E' una lezione per tutti.

*Storico e giornalista americano
Copyright PJ Media
www.pjmedia.com

A Berlino gli immigrati urlano "Hitler!" contro Israele, nell'integrazione qualcosa non va

Milano. "Oh, Allah, destroy the Zionist Jew", ripeteva dal pulpito l'imam del quartiere berlinese Neukölln durante la predica del venerdì della settimana scorsa. "Hitler!, Hitler!" scandivano, due giorni dopo a Essen, centinaia di manifestanti pro palestinesi, tra i quali c'erano non solo arabi, ma anche turchi, che in Germania sono tanti e che ora hanno un leader, Recep Tayyip Erdogan, che soltanto pochi giorni fa ha usato gli stessi termini della piazza: il premier israeliano Benjamin Netanyahu è come Hitler. L'Europa intera è attraversata in questi giorni da manifestazioni dal carattere sempre più apertamente antisemita. Ma è innegabile che sentir pronunciare anatemi contro Israele e slogan pro Hitler in terra tedesca fa - ancora più che altrove - inorridire.

E così i media tedeschi tornano a chiedersi se per caso non si sia sbagliato qual-

cosa nelle politiche di "accoglienza". Sul sito del mensile Cicero, Alexander Kissler denuncia le cause che vedono la Germania impreparata a contrastare il veleno dell'antisemitismo. Primo, perché nonostante l'elaborazione collettiva, di cui i tedeschi vanno tanto fieri, questa elaborazione non è riuscita a estirpare le radici dell'antisemitismo? Questo - punto secondo - spiega perché perdura la convinzione che l'ebreo sia l'eminenza grigia che governa il mondo. A ciò si aggiunge - punto terzo - il fatto che la società tedesca si è mostrata cieca sull'occhio sinistro. Serap Güler, deputata regionale cristiano-democratica ed esperta di integrazione, in un'intervista alla Welt, prova, invece, a capire perché, diversamente dal 2009, le manifestazioni filo palestinesi di questi giorni hanno visto anche una partecipazione massiccia di immigrati turchi, pronti a in-

neggiare, insieme agli arabi, a Hitler. Secondo Güler c'entra molto la campagna elettorale per le presidenziali in Turchia, alla quale partecipa anche l'attuale premier turco Recep Tayyip Erdogan. Il primo ministro, pur di conquistare i voti anche dei musulmani più radicali, non si fa scrupolo di incendiare gli animi con affermazioni del tipo: "Gli israeliani non hanno né coscienza, né onore, né orgoglio", e di dire che "a Gaza hanno superato in barbarie anche Hitler".

Detto ciò, bisognerà pur trovare l'antidoto al veleno antisemita e più in generale al fondamentalismo, e certo non basterà l'ennesima conferenza sull'immigrazione. Bisogna chiedersi quali sono i confini invalicabili dell'accoglienza, scrive Jasper von Altenbockum nel suo editoriale sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung. L'autore ricorda la famosa frase pronunciata dal-

l'ex capo di stato Christian Wulff in occasione della sua elezione, e cioè che "l'Islam fa ormai parte della cultura tedesca". Si chiede Von Altenbockum: "Fa parte della Germania anche l'Islam antisemita?". E' vero, la Germania, anche grazie a una politica di immigrazione più moderna, è diventata più aperta, più curiosa e più empatica verso il mondo. Già, ma si tratta di un'apertura consapevole ed emancipata o semplicemente allineata? Si tratta soltanto di accoglienza, senza il coraggio di fare anche una politica di integrazione? Per saperlo, bisogna vedere se si avrà il coraggio di infrangere due tabù. Il primo afferma che l'immigrato, per antonomasia, non può essere razzista. Il secondo sentenza che nessuna religione è razzista.

Andrea Affaticati
Twitter @affaticati